IN CAMMINO
il notiziario di

Bimestrale del MASCI Lombardia
Segr.Reg.le: Gisella Torretta

MAGGIO-AGOSTO 2008

n. 3

Redazione: Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 02 58314760 - fax 02 58314757
Donata Niccolai: bruno-donata@libero.it - Maria Giovanna Luraschi: giogiolur@libero.it

Database: Mariano Collesano: m.collesano@tiscali.it
Pubblicato nel sito: http://digilander.libero.it/mascilombardia/stampa.htm

Questa pubblicazione è gratuita e riservata agli aderenti al Movimento—A richiesta viene spedita via e-mail in formato PDF a colori

- Assemblea Regionale 2008
- Marcia di Pentecoste
- Tutti in Val Codera
- Il Figlio di Dio è il Verbo
- Corpus Domini
- Ricordo di Paolo Giuntella
- Sembrano pecore...

Poste Italiane S.p.A.-spedizione in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Como
Editore: M.A.S.C.I. Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani-Consiglio Regionale Lombardia, via Burigozzo 11, 20122 Milano
Direttore responsabile: Torretta Adalgisa — **Stampatore**: grafica ma.li.ma, Via Don Brusadelli 18, 22100 Como
Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale di Como n. 1/07 del 10.01.07—Iscritto presso il Tribunale di Como

A tutti

BUONE VACANZE

da Gisella e dalla Redazione!
Ci ritroviamo il ....

13 e 14 settembre
a San Colombano al Lambro

per l'11^ Route Natura
sul tema
"L'Acqua Sorgente di Vita"

Importante!!!
Le adesioni devono pervenire **tassativamente** entro il 30 agosto a:
Antonio MAPELLI - cell. 338 4919446
Gianfranco NOSARI - tel. 035 540019

MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI

Il Presidente Nazionale

Carissima Gisella,
volevo scriverti appena arrivato a Roma, ma appena arrivato sono stato travolto da mille altre cose da fare.
Volevo dirti tutta la mia gioia per aver partecipato alla vostra Assemblea Regionale, mi è sembrata un'esperienza ricca e matura; possiamo essere tutti fiduciosi che a partire da queste esperienze si possa costruire un MASCI all'altezza delle sfide del nostro tempo.
Della mia gioia fa parte la tua rielezione a Segretaria Regionale, potremo continuare ad avere un punto di riferimento certo in una realtà così decisiva come il MASCI della Lombardia ed un contributo qualificato ai lavori del Consiglio Nazionale.
Apprezzo molto il fatto che abbiate scelto la "cittadinanza responsabile" come tema del Polo d'Eccellenza della Lombardia.
Voglio veramente esprimerti i migliori auguri per il tuo impegno
un abbraccio

Il Presidente
Riccardo Della Rocca

PS: chissà che "il fato" non decida di portare sotto il cielo di Lombardia "...così bello quando è bello..." una grande esperienza dello scautismo mondiale degli adulti: .....sarebbe una bella sfida!!!

Assemblea Regionale 2008
Relazione della S.R.

Permettetemi di iniziare con un pensiero:
"Io credo nelle cinque dita della mano; nessun dito è più bello e più brutto e nessun dito è veramente dito senza le altre dita e senza essere mano…". Una frase che ho fatto mia.

Se penso al nostro movimento, lo vedo come una grande mano, dove tutte le dita lo rendono forte. Le cinque dita sono :
le comunità,
la regione,
i contatti con le altre associazioni,
la comunicazione,
lo sviluppo.

Vediamole nel particolare: le comunità al momento sono 30, per 472 adulti censiti; alcune impegnate nella gestione di una base scout, molte impegnate sul loro territorio in sostegno ad attività organizzate a livello cittadino o di diocesi.

Nel corso di questo triennio, almeno una volta, hanno partecipato ad una attività regionale; tutte, comunque, sono in contatto con la segreteria regionale.
Ho partecipato a tantissime attività, come pure ad incontri in cui necessitava un parere esterno, fermamente convinta che il mio compito fosse quello di essere vicina a loro, le protagoniste del movimento.
La comunità trae la sua forza dal confronto con le altre comunità, e quindi dalla vita regionale.
In questi anni abbiamo mantenuto come momenti di incontro regionale:
la Route natura, la Luce della Pace, la Giornata dello Spirito e l'Insieme.
In merito all'Insieme, è stata introdotta la regola che l'incontro viene organizzato dalla comunità che vince e dall'ultima classificata: "camminare al passo del più debole…".

Momenti forti rimangono, però, la Luce della Pace e la Giornata dello Spirito, che vedono impegnate nel primo caso tutte le comunità e nel secondo un centinaio di adulti scout.
Allo scopo di sfruttare al meglio le sinergie, il gruppo di lavoro regionale ha organizzato delle attività mirate, durante gli incontri regionali.
Discorso a parte, invece, per l'incontro "Sulle tracce della Parola", organizzato con il Centro studi G.Cova durante l'anno del centenario, che ha visto impegnati moltissimi adulti scout nella conduzione dell'attività.
Partendo proprio da questa esperienza, diverse sono state le occasioni d'incontro con persone esterne al movimento che hanno portato il loro contributo nei nostri percorsi educativi. Ricordo l'esperienza del C.R. a Milano, con l'incontro, in via Zumbini, con la Cooperativa la Cordata, gli incontri con gli esperti delle tre religioni monoteiste a Tavernerio, con Mons. Rota, con Annette Deveraux…
Lascio per ultimo Don Andrea, il cui contributo al nostro cammino di fede regionale si è fatto sempre più importante.

A tutto questo aggiungo gli incontri proposti ed organizzati dalle singole comunità ed allargati alla regione: cito la giornata di studio sulla Popolorum Progressio, organizzata dalla comunità di Como, in cui sono stati dati molti stimoli di riflessione agli a.s. partecipanti.

I progetti regionali si sono rivolti ad Harambee, con rinnovato interesse. La presenza di Antonio Labate ad un C.R. è stato segno di una conferma di collaborazione.

La regione, come per la comunità, non può rimanere esclusa dalle attività nazionali ed internazionali.
Abbiamo così partecipato all'Incontro del Mediterraneo, alla Festa delle Comunità a Torrecanne, agli incontri di Genova, Locri, Assisi, alla Fiamma scout, organizzati per il centenario, ed infine all'Assemblea elettiva di Montesilvano. Mi soffermo su questo, perché, dopo molti anni, la regione ha due consiglieri eletti: Bruno e Virginia. Inoltre, grazie a Luciano, il progetto delle Vie Francigene è stato inserito in ambito nazionale.
Un percorso, partito dall'aver ospitato un campo nazionale sul servizio, organizzato non senza difficoltà, che ci ha permesso di portare il nostro modo di essere al nazionale.

Sono stati favoriti anche i contatti con le altre associazioni scout: la presenza attiva nella Fondazione e nell'Ente Baden, i rapporti con il CNGEI costruiti durante il centenario e la collaborazione con l'AGESCI.
Ricordo il servizio al Convegno capi di Cremona, le attività del centenario nelle singole comunità; inoltre, il convegno alla Cattolica, organizzato da Servire e dall'Ente Baden, in cui abbiamo partecipato sia come servizio che come auditori.
Non ultimo, il servizio regionale alla base scout di Colico.
Nell'ambito di queste collaborazioni non dimentico il Centro studi Baden, che ci vede impegnati nel progetto.

Non esiste rapporto con gli altri se non abbiamo una comunicazione efficiente.
Oltre a Mariano, che si occupa di tenere contatti tramite posta elettronica inviando tutte le comunicazioni, grande lavoro è stato fatto per il nostro giornale. "In Cammino" ora viene stampato e spedito per posta e diffuso in forma più capillare anche all'AGESCI, alle associazioni prima indicate, ai

simpatizzanti. Nella nuova veste, viene offerto come traccia alle comunità e come presentazione all'esterno, divenendo dunque strumento di sviluppo.

Due parole, ora, sul sito nazionale: entrando in "regioni" dalla home page, cliccando "Lombardia" si potrà accedere direttamente al link di "In Cammino". Come ogni cosa, tutto deve progredire ed è per questo che molto del mio impegno è stato dedicato allo sviluppo.

Durante questi tre anni si sono censite due nuove comunità. Diversi gruppi mi hanno contattato e stanno cercando una strada per riconoscersi nel movimento. Spero che in futuro tutto ciò si concretizzi.
Abbiamo anche organizzato un piccolo gruppo di ragazzi che non sono stati scout, per portarli a conoscenza dei valori dello scoutismo. Al momento è solo una sperimentazione.
Ho cercato di puntare sulla qualità, pensando che alla fine i numeri sarebbero venuti.

Una parola sul bilancio: abbiamo fatto delle scelte, a volte costose (per esempio, la spedizione di "In Cammino" in veste cartacea, il rimborso spese ai delegati di Montesilvano). Penso che per essere credibili bisogna esprimere il nostro stile di essenzialità, senza rinunciare però ad un minimo di forma.
Le dita della mano sono tutte utili ed importanti, nessuno può rimanere da solo. E' per questo che ringrazio Mariano e tutti gli adulti scout che hanno collaborato con me in questi tre anni, in particolare Massimo, con cui ho condiviso pensieri e attività.
Una mano aperta e tesa è segno di energia.
Chiudo con un pensiero di Don Andrea:
«Una mamma, alla domanda fattagli dal figlio sul significato dell'amicizia rispose, raccogliendo un pugno di sabbia:
"Vedi, figlio mio, se stringi un pugno di sabbia non hai niente… se tieni la mano aperta, ne hai molta di più".»
E' così che vedo il nostro movimento ed è per questo che ho cercato di svolgere al meglio il mio servizio: una mano aperta, tesa verso gli altri… in un mondo dove sempre di più le mani si chiudono a pugno.

Gisella

Marcia di Pentecoste

La mulattiera di San Miro

È tradizione che il Masci Milano 1° organizzi ogni anno la Marcia di Pentecoste. Quest'anno è stato scelto il suggestivo percorso della mulattiera che dalle Fonti di Gajum porta al Santuario di San Miro, sopra Canzo, in quel di Como. Puntuali sabato 10 maggio un bel gruppo, rappresentanti delle comunità di Milano, Saronno, Bergamo e Como, eravamo sul luogo indicato.

Le fonti di Gajum

Si trovano sul versante destro del torrente Bavella a quota 485 metri. Il nome dialettale deriva dal celtico Gaümm, che significa mallo.
Sopra la fontana c'era un grosso noce e i malli cadevano nella vasca. La fama della bontà di quest'acqua è così diffusa che c'è sempre una fila di persone che vengono da tutta la Brianza e dal milanese a riempire bottiglie e taniche. Ci fu per un periodo una società che imbottigliava l'acqua. Ora l'impianto non è più attivo.
Le fonti del Gajum sono un classico punto di sosta e di ristoro per gli escursionisti da più di un secolo. Anche noi a fine marcia ci siam fermati a far cena presso il ristorante La Fonte.

L 'eremo di San Miro

La costruzione fu iniziata il 6 settembre del 1643 con annesso un piccolo convento. Si possono ancora notare, sul ripido pendio accanto alla chiesa, alcuni muretti a secco, che sorreggevano i terrazzamenti sui quali i frati coltivavano le verdure per il loro fabbisogno. Poi fu abbandonato. Ora è stato ristrutturato. I locali annessi alla chiesa hanno mantenuto e valorizzato, soprattutto in questi ultimi anni, la loro vocazione ad ospitare gruppi, che intendono dedicare qualche giorno alla preghiera e alla meditazione. Scendendo abbiamo infatti incrociato alcune pattuglie di rover e scolte che salivano per pernottare e campeggiare.

Il culto di San Miro

è legato all'acqua. Ma chi era quest'eremita? Perché la sua figura è legata al simbolo dell'acqua? Vediamo di soddisfare la curiosità per capire. Cominciamo dal nome. Fu chiamato Miro (da evento mirabile), in quanto i genitori lo avrebbero dato alla luce dopo aver superato i sessant'anni di età. Essi vivevano nella solitudine dei monti di Canzo e avevano promesso, come i genitori di Giovanni Battista, di consacrare a Dio gli eventuali figli.
Raggiunti i sette anni, il padre affidò ad un eremita il ragazzo, che crebbe nella preghiera, nello studio e nel lavoro. Morto il padre, Miro si ritirò in eremitaggio in una grotta, lungo un versante della Val Ravella. A 32 anni, quando morì pure il maestro, Miro donò ai poveri tutti gli averi lasciatigli dal padre, e la casa paterna. In seguito a una visione del suo maestro, che lo invitava a fare un pellegrinaggio a Roma per visitare i luoghi dei santi,

Miro lasciò per un certo tempo i luoghi natii.
Di ritorno da Roma raggiunse San Giorgio in Lomellina. Trovò una cittadina afflitta dalla lunga siccità. E qui ha inizio il suo legame con l'acqua. Cominciò a pregare e a fare digiuno. Le sue preghiere furono esaudite. Venne un'abbondante pioggia che durò per cinque giorni. Poi ritornò a Canzo e visse in incognito in una grotta, luogo in cui sorge oggi l'Oratorio di San Miro, ove secondo la tradizione fece sgorgare una sorgente: l'acqua di San Miro.

Il miracolo della traversata del lago

Una notte gli apparve la Madonna, rivelandogli la sua prossima e dolorosa morte e che le sue spoglie sarebbero state conservate sul confine del Lago di Como.
Attraverso i monti lariani arrivò a Onno, sulla riva del lago dalla parte del ramo di Lecco. Chiese a un barcaiolo. che si dirigeva a Mandello del Lario, di portarlo. Il barcaiolo si rifiutò. Miro si slacciò la veste e, postala sull'acqua, vi sarebbe salito sopra, raggiungendo la barca. Stupefatto e pentito, il barcaiolo lo invitò a salire. Miro declinò l'invito; grazie alla spinta favorevole del vento avrebbe raggiunto molto prima l'altra riva. Percorsa tutta la riva orientale del Lago, giunse a Serico, che si trova all'apice. Stabilì la sua dimora in un antro, detto poi Grotta di San Miro, dove oggi sorge la chiesa di San Michele. Quivi, straziato da atroci sofferenze mori nel 1381.

Le sei meditazioni sulla speranza durante la marcia

Il Milano 1° aveva preparato un fascicoletto di venti pagine come sussidio per la marcia, fatto molto bene. Poi le chitarre, con l'aiuto di Emanuele hanno animato i canti lungo il percorso. Il tema scelto: la speranza. Il fascicoletto proponeva ad ogni sosta la lettura breve di un brano biblico, il commento, cui seguivano gli interventi liberi di riflessione da parte dei presenti, una preghiera e il canto. Vi presentiamo alcuni degli spunti messi in comune, come definizioni di speranza.

Luce che vince le tenebre

Cristo è la luce. Ma per giungere a Lui, abbiamo bisogno di luci vicine, persone che donano luce, traendola dalla sua. Maria è la Stella più luminosa, la stella della speranza. Alberto, che accompagna il treno scuola dei Foulards Bianchi a Lourdes ogni anno, fa rilevare come anche per un breve tragitto come questo, invocare all'inizio la protezione della Madonna, è una buona abitudine. Circondarsi di persone che ci aiutano a vedere meglio i nostri pensieri, a illuminare i nostri sentimenti, a giudicare con più equità gli aspetti della nostra vita, è cosa saggia. Prestarci anche noi, quando ne siamo richiesti, ad essere luce, fa parte della nostra responsabilità di A.S.

Conoscenza di Dio

Abbiamo bisogno delle speranze, che ogni giorno ci mantengono in cammino. Ma senza quella Speranza che viene da Dio, esse non bastano. L'esercizio della preghiera ci avvicina a Dio, per comprendere in cosa sperare. Se altri non ci danno retta, Dio ci ascolta. Ma è più vero il contrario. Abituarci a considerare la preghiera come ascolto, ci apre orizzonti nuovi.
Perché:
Dall'ascolto nasce la conoscenza. Il grande comando *Sh'mà Israel* (Deut.6,4), ricordato da Gesù (Marco 12,28-30), svela che dall'ascolto (*Ascolta, Israele*) nasce la conoscenza di Dio e dalla conoscenza, l'amore (*Amerai il Signore*). Ciò avviene anche nei rapporti tra noi uomini. Perché non ci stimiamo e non ci vogliamo bene? Perché non sappiamo ascoltarci.

L'ascolto come matrice generante. L'ascolto è la radice della preghiera e della vita in relazione con il Signore. È il momento aurorale della fede (*fides ex auditu*, Rom. 10,17). L'ascolto è generante: noi nasciamo dall'ascolto. È l'ascolto che immette nella relazione di finalità con il Padre. '*Ascoltatelo*' dice la voce dalla nube sul Monte della Trasfigurazione (Marco 9,7). Ascoltando il Figlio noi entriamo nella relazione con Dio e possiamo, nella fede, rivolgerci a Lui, chiamandolo "*Abba*"(Romani 8,15; Paolo ai Galati 4,6) e "*Padre nostro*" (Matteo 6.9). Ascoltando il Figlio veniamo generati a figli.

L'ascolto è accoglienza di una presenza. La preghiera come ascolto è accoglienza di una presenza, la presenza di un Altro che ci precede. Chi è in ascolto avverte la presenza di qualcuno o di qualcosa che c'è, ma che non vede. Un suono, un rumore, una voce ti fanno risalire a individuarne l'appartenenza e la provenienza. In altre parole è l'esercizio dei Giochi di Kim, che abbiamo appreso durante la nostra formazione scout. Il significato stesso del termine dice che lo scout è chi è in ascolto.

Guida ai nostri passi

In questa terza sosta le letture proposte sono prese dalla Lettera agli Ebrei: "*la fede è sostanza delle cose che si spera-no e prova di quelle che non si vedono*" e da San Tommaso: "*tu non possiedi la verità, ma è la verità che possiede te*". Poi nel commento: *'la fede è speranza che trasforma, sorregge e guida i nostri passi nel cammino della vita; è la festa della fiducia che supera ogni cedimento*'

Due gli argomenti di riflessione: la verità e la fiducia. Lo scout pone come suo onore meritare la fiducia, perché ha fiducia nella vita e negli altri; ha fiducia che con l'aiuto di Dio il futuro sarà sempre pieno di speranza; ha fiducia perché sorride e canta anche nelle difficoltà.

Per quanto riguarda la verità, la domanda che si fece Pilato al mondo d'oggi non ha più senso. L'uomo moderno non si chiede più se ciò che pensi sia vero o falso. Ogni opinione deve essere rispettata! L'uomo moderno non vuole essere più posseduto da una verità oggettiva. La verità viene definita di volta in volta e liberamente contrattata. Purché la mia libertà non si scontri con la tua, ogni verità è buona.

Una verità soggettiva non ci porterà mai ad ascoltare gli altri, a un confronto, alla ricerca, all'approfondimento: ci lascerà sterilmente nel nostro ghetto interiore.

La ricerca della verità mette in cuore passione, curiosità, ci fa uscire dal chiuso mefitico del nostro

respiro, ci apre porte e finestre all'aria aperta e spalanca gli occhi allo stupore. "*Tutto ciò che è buono, bello, vero sia oggetto dei vostri pensieri* " (Filippesi 4,8).
È sulla verità oggettiva che si fonda il principio dell'alleanza, come strumento di collaborazione: lavorare insieme per la ricerca e l'attuazione del bene comune, dello sviluppo, della scoperta della stima reciproca e della concordia.

Vivere secondo la fede

Oggi la speranza viene meno perché la visione della vita, rivolta soprattutto alla soddisfazione delle necessità materiali, ci allontana dalla fede. In un mondo disperato, dove imperversa la morte, la violenza, l'emarginazione, vivere secondo la fede, porta al mondo la consolazione e la speranza. Ed è qui che gli interventi sono stati più numerosi e stimolanti. Del saper morire, non come tema astratto della morte, ha parlato il magister della comunità di Saronno. Il tema è stato approfondito nelle riunioni di comunità. Vivere la fede è accettare di morire come ha fatto Gesù: offrendo la propria vita. La vita si offre vivendola con le gioie e i dolori di ogni giorno. Vivere la vita è fare insieme agli altri la tua strada verso di Lui. *Scoprirai allora*, come dice il ritornello del canto, *il cielo dentro di te; una scia di luce lascerai.*

Testimoniare la gloria del Risorto

Credere nel Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e le tribolazioni, la malattia e le catastrofi non sono l'ultima parola della storia. Ma la speranza è un bene fragile e raro. Per questo nella preghiera riportata, Bruno Forte ci fa rivolgere al Signore con queste parole: "Conduci la nostra intelligenza, vivificata dal tuo Spirito, sui sentieri dove tu ti riveli nella tenebra luminosa del silenzio". Mentre si camminava ci è stato consigliato il silenzio.
Ecco un altro caposaldo della spiritualità cristiana. Per ascoltare bisogna tacere. Il silenzio acuisce i sensi, sviluppa maggiormente la percezione, aiuta a distinguere meglio le differenze e la provenienza dei suoni, delle voci.
Soprattutto la Parola resta inefficace e non produce il frutto della fede senza interiorizzazione.

Camminare con Dio e con i fratelli

La parola ebraica speranza è indicata con *tìkvà*, che vuoi dire anche corda. E bello che la speranza abbia un'anima di corda: essa trascina, lega e consente di fare nodi. Nella parola *tìkvà* c'è il senso di essere legato a qualcuno e a qualcosa che non lascia soli. Giunti alla fine della marcia sul sagrato del Santuario, quest'idea della speranza come una corda che ci tiene uniti resterà un ricordo bellissimo. Il pensiero va a Don Giorgio Basadonna, che ieri ci ha lasciati. Anche lui giunto alla fine della strada che sbocca nel Giardino di Dio.

Quella del giardino su in cima a una montagna, dove tutto è pace e frescura e colori, è un'altra immagine degli interventi, suggerita certamente dal luogo incantevole tra il verde e i boschi e l'aria pulita. La speranza ci apre la strada a riaprire i cancelli di quel giardino di delizie. Dove Adamo non doveva lavorare e sudare e faticare per guadagnarsi il pane. Le piante crescevano spontanee e i frutti si coglievano e basta. Come nelle Mentawai dove la natura dà gratis i suoi prodotti: per questo i nativi non potano le piante: quando i rami sono secchi, cadono da soli!

L'addio a San Miro che ci manda l'acqua

Prima di ridiscendere alla Fonte abbiamo celebrato la Messa di Pentecoste all'aperto davanti al Santuario, avendo come abside la corona di verde. Lo Spirito Santo, promesso da Gesù, aveva rinnovato il vocabolario degli Apostoli e risuscitato in loro la forza del Verbo. Ora possono parlare con chiarezza e tutti li capiscono. Usano la loro lingua ma ciascuno dei presenti, di genti diverse, che usano altre lingue, li sente parlare nella propria lingua. Inaugurano l'era nuova basata sulla lingua che parla, dove il cuore batte. Parlare pertanto non è un atto col quale si dice qualcosa, è sempre un atto operativo, un'azione con la quale si compie qualcosa. Ogni volta che Dio parla, crea. Parlare quindi non è un atto interlocutorio, ma performativo. Sono alcuni passaggi dell'Omelia. Ma comincia a gocciolare e bisogna affrettare e chiudere.

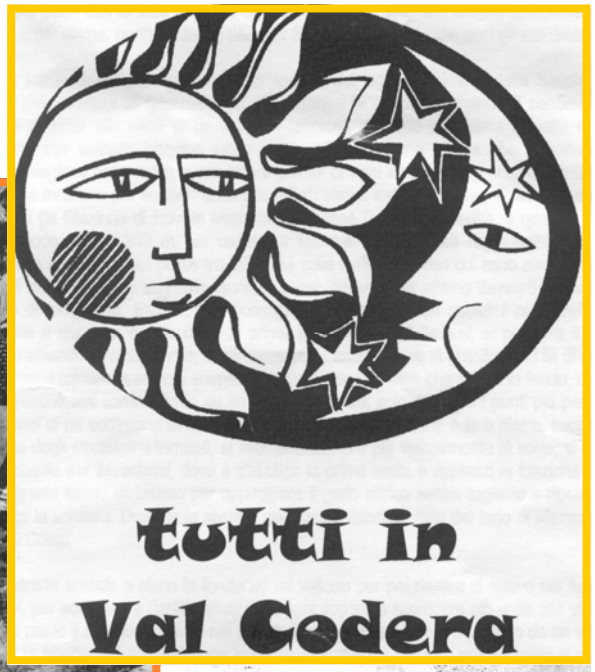
Padre Stefano Coronese
Saveriano scout

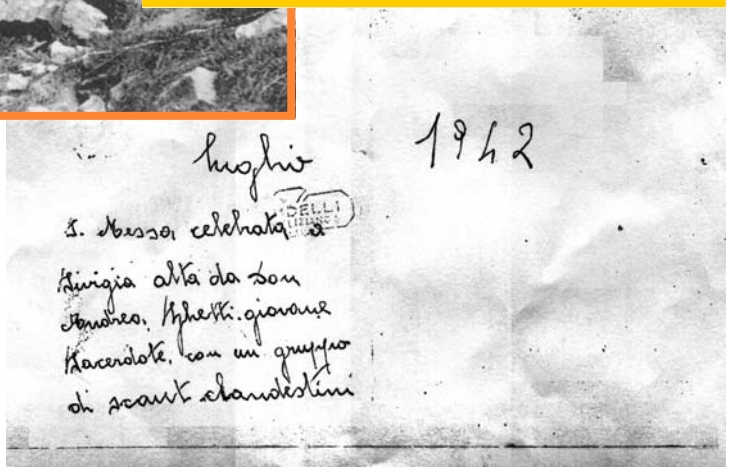
Ringraziamo il Milano 1° che ci ha invitato a questo sontuoso salotto della natura comasca, preparandoci un picnic di succulente vivande spirituali.

Calendario

28 settembre 2008 Consiglio Regionale a Borgolombardo

14-15 giugno 2008




luglio 1942
S. Messa celebrata a
Livigia alta da Don
Andrea Ghetti giovane
sacerdote con un gruppo
di scout clandestini

Ce l'abbiamo fatta! L'uscita di due giorni in Val Codera, da tanto tempo sognata e programmata, è stata un successo!
Apriamo la cronaca dell'evento con questa foto storica, che ben ci introduce nello spirito dell'uscita.

Val Codera….. quanti racconti, quanti canti in questi anni, e quanta voglia di poterci salire!
"La Val Codera?…..ma è difficile, tutti massi e gradoni, e quando scorgi le case di Codera e credi di essere arrivato devi ancora camminare per un buon tratto. Per arrivare ci vuole allenamento!"
Così aumentava il desiderio di farne esperienza come succede sempre quando qualcosa ti pare irraggiungibile o proibito.
Poi l'attesa e finalmente anch'io provo a raggiungere questo "paradiso perduto".
La strada è lunga, è vero, è difficile sì, ma non impossibile.
Anch'io sono arrivata e ne ho fatto esperienza:

- la natura incontaminata "coi rododendri in fior" davvero
- la festa dei fratelli, i volti sereni, i canti dopo la fatica
- la memoria storica: Romilda Del Pra e Carlo Valentini
- il bivacco un po' nostalgico attorno a un fuoco bellissimo con una luna quasi piena che appare e sparisce tra le nuvole scure

…..E poi ancora il giorno dopo….

- il momento dell'interiorizzazione e del silenzio
- il monito davanti al cimitero
- la messa in comune delle esperienze per "In Cammino"
- la parola di Don Andrea: "il Signore ti vuole bene così come sei"; quanto ne avevo bisogno!

Dimenticavo il cibo genuino.
Nella riflessione personale scrivo:
"a Codera davvero la natura è stupenda, il silenzio parla di serenità, il canto degli uccelli dona pace al cuore, la compagnia dei fratelli ti fa sentire bene, le parole di Gisella e quelle di Don Andrea offrono spunti di riflessione".
Che altro posso dire? Mi par che non sia mancato proprio nulla.
Grazie, Gisella, per questo momento, grazie a te che mi hai dato l'opportunità di fare questa esperienza e che per due giorni hai vegliato come una sentinella su ognuno di noi.

Dea De Mitri
Comunità di Saronno

Era da due mesi che agli incontri della nostra Comunità di Gallarate Franca ricordava: "Il 14 giugno c'è l'uscita regionale in Val Codera". E grazie alla sua insistente costanza il 14 a Codera siamo saliti in otto; purtroppo mancavano proprio Franca e Vinicio, che per questioni di salute hanno dovuto restare a casa. Abbiamo quindi camminato anche per loro e contiamo il prossimo anno di averli con noi.

La Val Codera e' sempre stato, per tutti coloro che hanno fatto attività scout in Lombardia, un luogo mitico per la bellezza del posto, per il valore affettivo, per la difficoltà della salita. Su questo punto vale la pena di spiegare a chi non l' ha ancora fatta che la mulattiera che da Novate sale a Codera è certamente dura, ma non più di molte altre ascensioni. Gli "aficionados" amano calcare la mano nei confronti dei neofiti, i quali la seconda volta si accaniscono sui nuovi e così via, ma tutto questo fa parte del gioco.

Per la nostra Comunità la salita a piedi in Codera ha raggiunto, tra l' altro, due obiettivi niente affatto secondari: ha richiamato col suo fascino alcuni che da tempo non riuscivano a seguire le attività e ha permesso di collaudare il recupero a chi usciva da seri problemi di salute.

In Codera abbiamo avuto l' occasione di rivedere vecchi amici scout, del Masci e non, in particolare Carlo "Contatto", responsabile della Casa Scout nota come “La Centralina”.

Abbiamo anche allargato i nostri orizzonti: fin dalla salita, sabato 14, sono naturalmente iniziati vivaci scambi di punti di vista sulla difficoltà del percorso con amici di altre Comunità, incontrati lungo il cammino. E lo stesso si è ripetuto anche la domenica, durante la discesa a valle. Sotto la pioggia si presentava l'eterno

dilemma scout: tengo il poncho impermeabile e mi bagno di sudore, o tolgo il poncho e mi bagno di pioggia? In pratica sia in salita che in discesa si e' avuta la messa in pratica del famoso detto "lo scoutismo entra dai piedi".

Tutto questo sarebbe più che sufficiente a spiegare il

successo dell' uscita. Non va sottovalutata però l'attività svolta a Codera, in modo sufficientemente dolce da non affaticare anche quelli meno efficienti, giunti per necessità in elicottero. Il tema conduttore è stato il recupero della "storia" vissuta dallo scoutismo lombardo in Val Codera e del rapporto degli scout con gli abitanti della valle. Interessantissimo è stato l’incontro con la sempre vivacissima, nonostante l'età, Romilda: memoria storica e poetessa della Valle, che ha vissuto con noi molti momenti significativi. La visita alle diverse sezioni del museo etnografico locale ci ha riportato indietro negli anni, quando la vita era veramente dura, ma sicuramente più semplice ed essenziale.

Durante il fuoco di bivacco i più giovani o quelli tra noi non cresciuti nello Scoutismo hanno potuto conoscere vecchie canzoni, oggi dimenticate o datate, ma nate proprio qui, durante la clandestinità delle Aquile Randagie. Nuove emozioni e vecchi ricordi hanno reso lucidi gli occhi di molti di noi.

La domenica mattina la sveglia ufficiale ad ora tarda (ore 8) ha permesso ai più efficienti di fare rapide camminate, prima dell' arrivo della pioggia, verso la diga e oltre, per poi rientrare in tempo per la recita delle Lodi e la ripresa delle attività. Un breve cammino della memoria ci ha portato al Cimitero, che accoglie chi sale da Novate, e poi ci ha raccolto attorno alla Messa concelebrata da Don Andrea (scherzosamente soprannominato per la sua assidua frequentazione della Valle “il Vescovo di Codera”) e da Don Luciano, nella chiesa abitualmente deserta.

La presenza di tanti scout ha colpito i pochi turisti spintisi in valle. Scendendo due persone si sono fermate a parlare con noi. Al primo che chiedeva quanti fossimo, l'altro, senza aspettare la nostra risposta, con aria stupefatta ha replicato: "Erano una chiesa piena!".

L'inquadramento delle due giornate e il loro spirito è riassunto nei due brani riportati nel libretto distribuito a tutti i partecipanti e tratti dagli scritti di Baden, Don Andrea Ghetti, che tante forze profuse per lo scoutismo e per la Val Codera. Noi non ci permettiamo di riassumerli qui per non rovinarli, ma ci auguriamo

che il libretto dell'uscita venga conservato con cura e magari sfogliato ogni tanto.
Il rischio grosso di un'uscita come questa era di cadere nel nostalgico incontro dei reduci. Gisella e Carlo hanno a nostro parere saputo dosare i vari ingredienti in modo equilibrato e sobrio, così da allontanare questo spauracchio.
Ci auguriamo che tutti siano tornati a casa un po' arricchiti e con quel po' di nostalgia che fa cantare "Ah, io vorrei tornare anche solo per un dì……"….

Emy e Giorgio
Comunità di Gallarate

Sin dal suo annuncio ho vissuto questa impresa, l'uscita della Val Codera del MASCI lombardo, con un senso di grande attesa, con un vivo desiderio di partecipare, di esserci in Valle ancora una volta e sperimentare oggi di nuovo situazioni di vita reale, semplice, essenziale che segnò tanti momenti di anni lontani.

Ora che sono in Valle sento che la forza del nostro essere A.S. sta nel fare "insieme", nel fare comunità a partire dal vivere all'aria aperta, nella natura aspra e accogliente nello stesso tempo, nella essenzialità, in uno spirito di libertà e fraternità, in condizioni di vita che ti mettono alla prova.

Per me la Val Codera fu tanti anni fa, e da allora radicata nella memoria e nel cuore, esperienza dei campi mobili di clan, dei campi scuola di Colico, delle B.A. di Natale, luogo e tempo della ricerca e della scoperta di sé nel cammino di crescita verso l'età adulta. Momenti insostituibili del fare esperienza di appartenenza al clan, alla vita scout, del crescere, del dono di sé quando si cerca di perdere l'abitudine di pensare a se stessi e si incomincia a pensare, a prendersi cura dell'altro sia esso il valligiano, il bisognoso di aiuto, il fratello scout, e non solo i propri familiari, e di porsi al suo servizio.

Oggi ancora una volta Codera mi si è rivelata scuola di scouting, route di liberazione in cui mi sono sentito messo a confronto con i miei limiti di ieri e di oggi, sempre orientato ad andare "per aspera ad astra".

Queste due giornate le ho vissute come un annuncio. E' risuonata quella voce che mi ha accompagnato per tanti anni: "…essa è là dischiusa per te come un'amica, è la strada dei cavalier…": la canzone continuava a ripetere: vai, diventa, vivrai…

La mia speranza è che questo messaggio, quasi una chiamata, continui a risuonare per ogni adulto scout.

Alberto Anghinelli
Comunità di Saronno

Due giorni di ritrovo, chi arriva in elicottero riposato e pimpante, chi a piedi (con lo zaino sulle spalle), stremato dalla stanchezza per lo sforzo fatto. Tutti con lo spirito e la gioia di stare insieme, ammirando lo sfarzoso panorama e il cielo azzurro che ci sovrasta.

Per chi resta sveglio la sera del sabato è una serata speciale; pregare e riflettere sotto il cielo stellato, che la natura ci offre, è una sensazione indescrivibile. Infatti è questo meraviglioso scenario che ci aiuta a meditare su molte cose, inducendo al silenzio e alla contemplazione. Prima di tutto c'è la natura. Come non accorgersi di ciò che ci circonda, quando si sta seduti su un prato verde, sotto un cielo pieno di stelle, col vento che ci sfiora e le voci del bosco per sottofondo mentre si consumano le ultime braci del fuoco di bivacco? Il tempo passa e la nostra mente ha tutta la libertà di perdersi nei propri pensieri. Il giorno successivo il cielo notturno si fissa nei nostri ricordi come indelebile, mentre facciamo colazione e notiamo che nubi in arrivo minacciano pioggia.

Finito il primo pasto della giornata ci avviamo verso il piccolo cimitero per sostare davanti ad una lapide in onore di don Ghetti.

Le prime gocce cominciano a farsi sentire; torniamo di corsa al rifugio, dove ci dividiamo in gruppi per discutere il perché siamo qui. Ed è proprio grazie a questo momento che ci sono tornate in mente la vita e le opere sia di B.P. sia delle Aquile Randagie (che portavano in salvo gli esuli dal nazismo).

Dopo la Santa Messa, preparazione dello zaino per il ritorno. Dopo il pranzo, il cerchio di chiusura ci ha aiutato a ricordare i momenti salienti della giornata. Ognuno ha ripreso la sua strada del ritorno sotto una pioggia battente.

Comunità Milano 4

P.S.:
Ogni veglia è una occasione per stare con se stessi, riflettere, conoscersi dentro e porsi delle domande. Tutte cose che non troviamo mai tempo di fare durante la routine di ogni giorno.
Inoltre è un modo per imparare ad ascoltare il silenzio, che ci può dire molte cose, quando sappiamo dargli ascolto.

CODERA… A RUOTA LIBERA

Impressioni e riflessioni "a caldo" sull'uscita in Val Codera

Nell'umida mattinata di domenica 15 giugno Gisella ha invitato tutti i partecipanti, suddivisi in gruppi secondo la sistemazione logistica, a formulare impressioni e riflessioni che sarebbero andate a formare un articolo ad hoc sul numero in preparazione di "In Cammino", ed ecco quanto è emerso!

Abitanti molto fieri di vivere in questa valle, nonostante le difficoltà. Per lo scout, l'ambiente si presta a richiamare tutti quei valori di essenzialità, condivisione e semplicità, esaltando il grande intuito formativo di Baden Powell per l'educazione della persona.
Valle del silenzio, esteriore ed interiore.

Premesso che il paese è veramente suggestivo sia per il fatto che è lontano dal traffico – e quindi tranquillo ed irraggiungibile, fortunatamente, dalle macchine – ci siamo riuniti per verificare quanto noi fossimo ancora giovani di spirito per vivere un'esperienza fantastica, mitica, storica, della salita di Codera così come i nostri figli ci hanno trasmesso.
Il percepire il suono delle campane, il mormorio del ruscello, il frusciare delle foglie, il profumo dell'erba bagnata, l'intensità dell'azzurro del cielo ci hanno riportato a vivere un'autentica spiritualità, in quanto figli di una società di consumi esasperante.
Abbiamo anche fotografato e reso viva una cartolina degli anni '30 di Codera: così è apparsa ai nostri occhi un po' annebbiati dalla fatica all'ultima curva della salita.
La vita di Codera ci ha reso molto più vicini l'uno all'altro, più sinceri, ricalcando il vero spirito di B.-P., col ricondurci all'essenzialità delle cose e del valori.
E' stata una sfida con noi stessi a vincere la fatica della strada e del tempo e abbiamo provato la sensazione, in mezzo a questi giganti, di essere piccoli piccoli.
In questo piazzale della chiesa ci sentiamo così in pace e fra amici che inevitabilmente il pensiero raggiunge tutti gli amici che sono stati impossibilitati a partecipare.

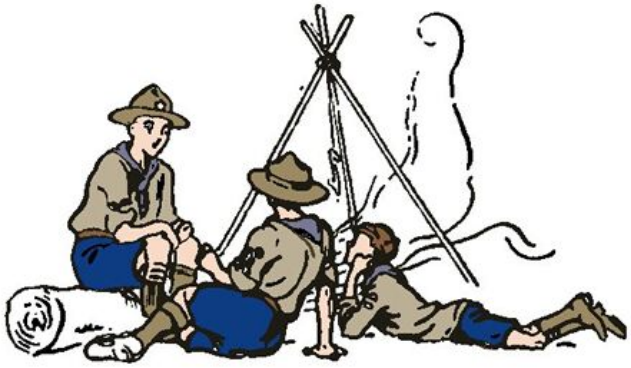
Codera: Strada lunga, fatica immane di chi ce l'ha preparata e conservata. Chi fatica nel salire comprende quanto sia difficile il raggiungimento di una meta. Chi è salito in compagnia di altri, mediti quanto è bello il cammino in comune e come siano importanti e si siano gustate le parole che l'altro ci confidava.
Quando piove, oltre a gustare con gli amici i pensieri e le riflessioni sulla giornata in uno spazio coperto, opera delle mani e dell'ingegno dell'uomo, riflettiamo che non esiste un tempo brutto, ma un tempo in cui piove o splende il sole, un tempo che è pur sempre dono di Dio, talvolta magari fastidioso per noi, ma balsamo per altre creature.

Fatica: Per una buona strada ed un buon servizio, il primo, il capo deve essere ultimo. Dobbiamo essere pronti a conformare il nostro passo con il fratello che fatica, che è in difficoltà: così nella vita, nella quotidianità bisogna lasciare spazio, prestare attenzione a chi ci sta vicino, senza timore di essere considerati degli incapaci, dei perdenti. Importante è camminare tutti insieme, adeguando il passo per permettere anche al più debole di raggiungere la meta.

Solitudine: In questo mondo affannato a rincorrere il successo, ogni nostro gesto deve essere mosso dalla considerazione per l'altro: il successo lo si raggiunge solo arrivando tutti alla meta.

Perché quando mi trovo nei silenzi di queste valli e volto lo sguardo alle cime svettanti nel cielo mi viene il desiderio di raggiungere quelle vette che sembrano toccare il cielo?
E perché, subito dopo, il mio pensiero corre alla infinita potenza di Chi ha creato dal nulla questi giganti e alla sua infinita bontà che ci ha regalato queste meraviglie?

Dall'eterogeneità del gruppo alla comunanza dei valori, l'uscita di Codera rappresenta un momento di verifica del percorso individuale nella condivisione di una esperienza comunitaria.
Ognuno con la propria esperienza ha colto gli aspetti a lui più congeniali e quando una persona trova in altre delle assonanze è come se trovasse una pepita d'oro.
Valore positivo del cammino rude in cui trovi contatti, fatti, persone che per te sono significativi.
L'attività svolta vissuta come un vaglio in cui trovi valori che apprezzi.
La vita all'aria aperta, luogo in cui fai fatica, è una ricchezza contrapposta alla povertà della ripetitività della quotidiano.
Esperienza vissuta non tanto come momento di educazione permanente, ma come consapevolezza crescente del senso del limite.



Incontro fra Comunità

In una domenica di maggio, la nostra Comunità di Pavia ha avuto un piacevole incontro con due Comunità di Genova. Il nostro piccolo gruppo, tutto al femminile, se si escludono l'assistente e Vittorio, generale in pensione, non aveva mai fatto attività con altre Comunità. Per questo l'esperienza è stata per noi doppiamente importante.

Siamo andati ad incontrare i genovesi alla stazione, e la nostra magistra, architetto impegnata per tutta la vita lavorativa nella tutela dei beni culturali, ci ha condotti in una bella visita alla città, cercando di far conoscere ai nostri ospiti (e anche a noi) non tanto le cose famose quanto quelle curiose o nascoste, che nelle visite del turismo ufficiale non vengono mai mostrate.

Pranzo condiviso in seminario, festeggiando un compleanno e godendo di un cibo ottimo e abbondante, con molti piatti caratteristici delle nostre due città.

Dopo pranzo, visita alla tomba di sant'Agostino e cerchio di saluto sul piazzale della stazione.
Qualche sguardo incuriosito dei passanti su questi adulti fratelli e giocherelloni, ma tant'è, l'allegria è bella anche a vedersi.
Nel complesso ci è sembrato che i nostri ospiti fossero soddisfatti. Manderemo loro una copia del giornale (in modo che volendo possano smentirci!).

Per noi è stato importante poter toccare con mano che abbiamo tanti fratelli, sparsi nelle varie Comunità, con cui si condividono gli ideali dello scoutismo, e si possono condividere momenti di allegria e amicizia sincera. Faremo quindi probabilmente la proposta di ripetere questa esperienza e andare anche noi a nostra volta a incontrare altre Comunità.

La comunità di Pavia

Da Lourdes al 60° della Rocchetta e di nuovo a Lourdes!

Un anno si racconta – Milano 5 e 11

L'anno scout 2007-2008 della nostra Comunità è iniziato in modo veramente speciale con il pellegrinaggio a Lourdes, insieme alla Oftal, nel settembre 2007. Eravamo in molti (Marina, Margherita, Franca, Dario, Claudio M., Claudio G., Duccio, Guido, Giuseppe, Maurizio, Piero, Vittorio, don Alberto), aiutati e coordinati da Carlo BB e da tanti amici della Oftal.
E' stata un'esperienza di fede eccezionale, facendoci conoscere o ritrovare una Città Santa, un luogo veramente unico al mondo, sotto la protezione della Madonna. E' stata anche un'esperienza di testimonianza scout, nell'anno del Centenario: abbiamo rinnovato la nostra Promessa, di notte, davanti alla Santa Grotta, e ricordato l'antico affidamento degli scout alla Madonna fatto dalle Aquile randagie; abbiamo fatto conoscere lo Scoutismo e il nostro modo di stare insieme e Servire a molti che ignoravano l'esistenza del nostro movimento e, in particolare, del Movimento degli Adulti Scout.

E' stata infine un incontro con il malati, che ci hanno donato molto di più di quanto noi abbiamo loro dato, con impegno, fatica, orari ritmati, ecc. I malati ci hanno donato una serenità, una dolcezza, una fede sorprendente. Abbiamo anche riconosciuto quante persone si dedicano a loro con umiltà e semplicità.
Questa esperienza, qui raccontata con estrema sintesi, sarà ripetuta da alcuni di noi nell'anno del 150° anniversario delle apparizioni della Madonna a Bernadette. Andremo nuovamente a Lourdes, dal 19 al 25 settembre 2008, ancora insieme ai malati e alla Oftal, in treno. L'invito è aperto a te che ci leggi perché siamo certi che saprai condividere lo Spirito scout di Servizio con il quale vorremmo essere pellegrini, barellieri, amici.
Ad ottobre abbiamo iniziato con la speciale Rocchetta, che ha ricordato ai ragazzi di oggi i sessanta anni del nostro Clan, proseguita poi con la nostra tradizionale giornata dello Spirito a Cornate d'Adda.
Abbiamo anche aiutato nelle feste del Centenario (il Convegno in Università Cattolica) e, a dicembre, abbiamo ricordato Baden con l'uscita del DVD a lui dedicato.
Nei primi mesi del 2008 abbiamo partecipato ad alcune attività del Masci regionale ed è iniziata la nostra collaborazione con l'istituto don Gnocchi: alcuni di noi si sono infatti impegnati ad accompagnare dei ragazzi disabili al sabato pomeriggio insieme ad altri adulti scout milanesi e giovani volontari. Anche questo servizio, molto arricchente, è aperto, previo contatto con l'istituto don Gnocchi, e vi invito a parteciparvi!
Stiamo preparandoci all'ultima riunione, che si terrà lunedì 16 giugno dalle 19,45 in Via Burigozzo: infatti ceneremo convivialmente insieme e faremo alcune cerimonie nella chiesa sulla tomba di Baden.
A metà giugno molti della comunità, insieme a moltissimi altri, andranno in Val Codera.
E stato un anno bellissimo! E nel prossimo… TU ci sarai?

Guido Bertone
Magister Milano 5

A Treviglio un parco intitolato a Baden-Powell

L'inaugurazione del Parco Baden-Powell di Treviglio, nel pomeriggio di sabato 10 maggio, è stata una festa di gioia, accoglienza, amicizia e gratitudine, che scout e adulti scout hanno voluto offrire a tutti i partecipanti e alla città tutta.
La cerimonia inaugurale è iniziata ufficialmente con l'alzabandiera, issata su un'alta antenna costruita un po' da tutti, scout e adulti scout, con pali in legno. Nel parco in quel momento erano presenti tutti gli scout, genitori, amici e simpatizzanti. E, con lo stile che ci qualifica, ci siamo radunati in cerchio davanti all'antenna e dopo l'issabandiera, in silenzio e con attenzione, abbiamo ascoltato gli interventi delle autorità, presentate dal Capogruppo Agesci, Franco Galli.
Ha parlato a nome del Sindaco – momentaneamente impossibilitato ad intervenire - il vicesindaco, dottor Francesco Lingiardi che, dopo una breve biografia di Baden-Powell, ha posto l'accento con grande attenzione sui valori dello scoutismo, dal periodo del silenzio imposto dal regime fascista ai giorni nostri, riconoscendo e esaltando la coerenza delle regole di vita scout. Una coerenza dovuta all'universalità dei valori contenuti nella legge e nella promessa scout, che non fa distinzioni di nazionalità e religioni. Il vicesindaco ha così mostrato conoscenza e attenzione verso il mondo dello scoutismo; in chiusura ha voluto regalare ai più giovani una copia della nostra costituzione, gesto significativo che gli scout hanno accolto con piacere.

Nel successivo intervento Mons Giovanni Buga, parroco e decano delle parrocchie trevigliesi, ha ricordato brevemente gli ottimi rapporti della Chiesa con gli scout, sempre presenti e attivi, e, soprattutto, con la comunità MASCI, che opera con "serietà e costanza" nella nascente comunità pastorale. Dopo la preghiera, ha impartito la solenne benedizione al Parco.
Non sono mancati gli interventi di don Andrea Lotterio, Assistente Regionale, e della S.R., Gisella Torretta.
Infine Gianpietro Fattori, Magister della comunità Masci trevigliese, ha evidenziato i diversi aspetti del ringraziare:

- un grazie alle autorità laiche e religiose, per il riconoscimento – attraverso il dono di questo parco – dell'azione educativa che lo scoutismo propone alla persona,
- un grazie a tutti coloro che in precedenza si sono impegnati nel movimento,
- un grazie alle autorità regionali AGESCI e MASCI presenti, e infine
- un grazie agli scout e ai genitori presenti per il loro impegno di fare scoutismo, cercando la speranza per un mondo migliore.

Il tutto visto in ottica di valori comunitari, richiamati sul senso storico della comunità, la cui storia non è patrimonio di un singolo, ma è la storia di ogni singolo che, messa in comune, crea i punti di riferimento comunitari e quindi la storia di tutti, valorizzata nel silenzio e nella discrezione di un servizio.
Il festeggiamento è proseguito con una bella caccia al tesoro aperta a tutti, giovani e adulti; gli aderenti al MASCI si sono invece riuniti attorno a don Andrea per una riflessione sul valore dello scoutismo adulto.
Alle 18.30 è stata concelebrata la S. Messa nel Parco, da don Andrea e Padre Giovanni, assistente MASCI a Treviglio. Da segnalare la bella omelia di don Andrea impostata sull'accoglienza, la solidarietà e l'amicizia.
Il Sindaco di Treviglio, Ariella Borghi, sopraggiunto nel frattempo, ha assistito alla Messa ed ha voluto comunque poi rivolgere un breve indirizzo di saluto, ribadendo così l'attenzione della città agli scout.
Questa dedica di un parco cittadino a B.-P. è stato certamente un bel dono della città di Treviglio ai suoi scout, presenti nel territorio dal 1949, e gli scout nell'accettarlo si sono impegnati a mantenere viva la loro presenza nel tessuto civile e religioso della città.
E' d'obbligo riflettere sull'attenzione rivolta al nostro mondo: attenzione per ciò che è stato, ma che anche ci chiede ancora qualcosa: se si stima il mondo scout, è perché esso genera rispetto e speranza. Dobbiamo quindi non far venir meno la nostra presenza in termini di disponibilità e accoglienza verso tutte quelle situazioni che richiedono la nostra adesione. In particolare gli A.S. della comunità MASCI, nata a Treviglio da appena otto anni, devono sentirsi prima di tutto Comunità – e su questa materia gli A.S. stanno riflettendo - e poi come tali operare nella realtà del territorio portando, da adulti, la loro esperienza e capacità.
Un vivo ringraziamento dunque a tutti per la partecipazione calorosa che hanno voluto dare a questo momento per noi così importante.

Alberto Lucchesi
Comunità di Treviglio

Un matrimonio "speciale"

Erano anni che non partecipavo ad un matrimonio così, come quello di ieri. Come sempre per queste occasioni speciali fervevano i preparativi del vestito, accessori, capelli da sistemare, trucco…insomma tutte quelle cose che ad ogni donna servono per apparire, almeno per un giorno, più carina del solito. Pensavo che avrei assistito ai soliti matrimoni in cui ti ammazzi di caldo, i piedi si gonfiano a dismisura e riesci ad ingerire tanto di quel cibo di cui ti stupisci da sola e dopo un'ora ti penti di essere lì, anche se sapevo che i protagonisti erano tutt'altro che "normali". La sposa e lo sposo, cari ragazzi scout che hanno partecipato alla crescita dei miei figli, ragazzi dall'animo semplice e senza grosse pretese. Entrambi segnati dalla vita da dolori più grandi di loro, eppure ieri sorridenti e felici come dovremmo esserlo tutti giorni della nostra vita.

Sapevo che avrei incontrato persone particolari, che ho da anni nel cuore , e solo all'idea ero emozionantissima. Tutto è iniziato a casa del nostro Nino, nonché papà dello sposo; avete presente il nostro Nino nazionale, proprio lui…. !!!!!!! Beh, dire che era meraviglioso, credetemi, è ancora scarso …: in perfetta forma, impeccabile nell'abito blu con tanto di cravatta stile regimental e camicia azzurra a righe, per tocco finale anche i copri bottoni d'oro, una sciccheria… e quanto mai brillante e festoso, il Nino che adoro. Sorpresa grandissima, la mamma di Nino, una personcina di "soli" 93 anni, senza una ruga , senza bastone, dritta come un fuso, con il faccino di Nino al femminile…. E simpaticissima. Lo sposo beh, ovviamente stupendo… lo è già di suo, ma con l'abito superava se stesso. Dopo i soliti convenevoli e presentazioni e la prima tranche delle varie prelibatezze (all'uopo, sapendo cosa ci aspettava, avevamo giusto pasteggiato con solo frutta), finalmente arriva il momento di andare in chiesa. Qui inizia il matrimonio più carino a cui io abbia mai assistito.

Lo sposo ha raggiunto la chiesa delle Grazie a Lodi , con la sua rombante moto, sembrava il principe azzurro che andava a raggiungere la sua principessa. Dietro di lui tutti gli appassionati amici delle scorribande anch'essi con tonanti moto …e noi tranquilli dietro con le macchinine. L'ingresso dello sposo, in mancanza della cara mamma che guardava e sorrideva dal cielo, è stato commovente riducendoci in lacrime… compreso il papà dello sposo: infatti ha varcato la soglia raggiungendo l'altare al braccio della sua nonnina… figuratevi le lacrime copiose…. A grosso danno del trucco….!!
L'ingresso della sposa ci ha lasciato a bocca aperta: Miriam era divina, delicata, semplicissima ma nello stesso tempo così ricercata…veramente una principessa…. Insomma tutti eravamo belli.

Ma questo accade a tutti, o quasi, i matrimoni; quello che per me ha avuto dell' irripetibile è stata tutta una serie di emozioni che avevano quasi del surreale. La cerimonia, ufficiata da Don Angelo e Don Cesare, come sempre coinvolgente e appassionata. Nulla delle sterili prediche che solitamente ascoltiamo; del resto il nostro caro Don Angelo (di nome e di fatto) ha vissuto con i due sposi tante avventure scout, li ha visti crescere, diventare adulti, e per finire scegliersi per tutta la vita.

Un'altra forte emozione che ho provato è stata il ritrovare un caro ragazzo, dopo tanto tempo e dopo un suo lungo percorso nel buio e disperazione. Il rivedere il suo caro caldo sorriso, quegli occhi azzurri che ricordavo così bene, il faccino cambiato, è stato un momento di grande tenerezza. Ci siamo abbracciati forte forte e da lì una serie di piccoli miracoli che mi hanno fatto capire quanto il Signore è buono con noi.
L'atmosfera, serena senza eccedere nella stravaganza, Nino felice come non mi capitava di vederlo da ormai troppo tempo, la mamma della sposa, mia cara amica, donna dalla tenerezza infinita, capace di sopportare grandi dolori senza piegarsi, senza cedere, con grande fermezza e determinazione. Suo figlio, il ragazzo dagli occhi azzurri come il cielo, deve a lei la sua rinascita, il suo ritorno alla vita da un lungo periodo buio e di sofferenza.

Tutto faceva pensare che dall'alto qualcuno ci sorridesse e ci prendesse per mano affinché le cose andassero tutte bene. Pensate che ad un certo punto si è scatenato il putiferio per un inaspettato temporale; noi eravamo di sopra nei saloni per la cena e le imposte dei balconi sbattevano fortemente. All'improvviso un'imposta finestra si è letteralmente frantumata contro la ringhiera della balconata interna, facendo cadere tutti i vetri nel salone dove eravamo noi. Pochi secondi prima, esattamente dove sono cadute le lastre di vetro, c'erano seduti al tavolo rotondo un gruppo di giovani, ditemi ancora se Dio non esiste…. Qualcuno da lassù ha fatto in modo che tutto andasse per il meglio. Gli eventi atmosferici non potevano essere domati, ma gli incidenti ed eventuali tragedie sono state evitate da una bella mamma che da lassù non voleva assolutamente addolorare la giornata più bella di suo figlio, Antonio. Abbiamo ballato, scherzato, parlato, pianto dalla commozione, ci siamo abbracciati e abbiamo cancellato tutto… tutto ciò che di negativo avevamo nel cuore. Almeno per un giorno siamo stati in Paradiso.

Questo matrimonio è stato decisamente UN INNO ALLA VITA….. perché essa trionfi sempre, anche quando ti sembra che tutto vada storto, malissimo, quando tocchi il fondo e non vedi via di uscita o nessun spiraglio…… ECCO ieri…… la VITA era intorno a me, mi ha avvolto con tutta la sua profonda bellezza….. La mia amica mi ha mandato questo sms che voglio comunicarvi:
"Grazie per il bellissimo giorno che avete regalato agli sposi e a noi… estendi il mio grazie anche all'allegra compagnia del MASCI. Un abbraccio e buona giornata." Ed io ti rispondo, cara amica: "Grazie a te!!!"

Rosella De Luca
Comunità di Lodi

Uscite di Comunita'

Grazie alla collaborazione di Paolo Linati, iniziamo con questo numero a sottoporre alle Comunità lombarde alcuni suggerimenti per uscite comunitarie con mete facilmente raggiungibili in Lombardia, nel Canton Ticino o nel vicino Piemonte.

Il sentiero delle Vasche e dei Massi Erratici

Dalla frazione Caserta di Valmadrera (Lecco) a San Tomaso, e ritorno

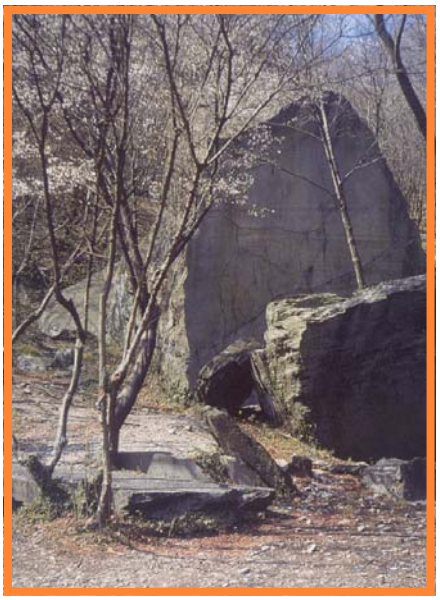
Come si arriva da Milano

In auto: Superstrada N. 36 Milano – Lecco, uscita Valmadrera, km 48; dal paese, raggiugere la frazione Caserta. Parcheggio.
(Valmadrera si trova sulla linea ferroviaria Como-Lecco, ma vi sono treni solo nei giorni feriali.)

Tempo di percorrenza: Percorso da fare a piedi, in circa 3 ore andata e ritorno.
Dislivello: ↑ ↓ 350 m *(salita – discesa 350 m).*
Difficoltà: Escursionistica, con qualche difficoltà più elevata, che però può essere evitata.
Carta: KOMPASS 1:50000 N. 21, Lago di Como.
Possibilità di pernottamento: a Civate, Oasi David, tel. 0341 550711.

Descrizione del percorso

Dal parcheggio si imbocca un viottolo che sale in direzione della chiesa di san Martino La prima parte del percorso si svolge nella Valle dell'Inferno: gola con cascate, massi erratici, antichi sbarramenti e canalizzazioni. Si percorre una strada acciottolata, si scende fino alla V^ Cappella della Via della Croce. Si prende a sinistra uno stretto sentiero pianeggiante che porta ad una scaletta in discesa e a un ponticello e poi ad un lavatoio. Qui si piega a sinistra lungo il torrente; seguire segnavia rossi-bianchi-gialli. Si arriva ad una cascata chiamata "La Prigione". Guadare il torrente, salire per un sentiero ripido fino alla VII^ cappella. Continuare lungo il sentiero: si sale sui fianchi rocciosi seguendo i gradini tagliati nella roccia. Arrivati ad una piccola diga, salire a destra alcuni gradini in cemento che portano ad una cengia, da superare con l'aiuto di una catena passamano. Più avanti si riprende il cammino lungo il torrente, con alcuni passaggi attrezzati impegnativi.



All'incrocio con il sentiero N. 5 si svolta a destra e si arriva alla località Taja Sass, da cui in pochi minuti si raggiunge San Tomaso.
Chi volesse evitare l'impegnativo sentiero delle Vasche, può raggiungere San Tomaso seguendo dal parcheggio il sentiero N. 3, che senza difficoltà raggiunge San Tomaso.
Da San Tomaso ritornare al Taja Sass, prendere il sentiero dei Massi Erratici. Si raggiunge il Sass Negher, un masso erratico di colore scuro, che è Monumento Naturale. Da lì si scende alla frazione di Trebbia; un sentiero riporta alla chiesa di San Martino e quindi al parcheggio.
(Alcune notizie sono tratte dalla rivista "Trekking", *N. 213, marzo 2008).*

Circuito Natura di Monte Caslano

Località. Caslano – Canton Ticino – Lago di Lugano, ramo Ovest

Come si arriva da Milano

In auto: Autostrada Milano – Varese, km 55; S.S. 233 Varese – Ponte Tresa, km 21.
Passata la frontiera, strada per Lugano: a 3 km Caslano. Posteggio auto lungo lago.
Con mezzi pubblici: Treno Milano – Varese; autobus Varese – Ponte Tresa. Dalla frontiera a Caslano lago, 3 km, da fare a piedi o prendendo il trenino locale svizzero.

Percorsi natura sui circuiti di Monte Caslano:

a. Lungo la sponda lacuale, molto facile e molto bello; tempo percorrenza 1h 20min.
b. Circuito di Monte Caslano, tempo percorrenza 1h 30 min . Ricco di vegetazione tipica. Dislivello ↑↓ 200 m.

Portare: Carta identità; Franchi CH in moneta per posteggio auto.
Possibilità di partecipare alla S. Messa nella chiesa di Caslano.

Altre cose da visitare: Caslano centro storico; Museo della cioccolata; Museo della pesca.

Il Figlio di Dio è il Verbo, la Parola
Parlare è sempre un atto operativo

Gesù ci ha rivelato che Dio è formato da tre Persone. Uguali e distinte. Al di là del mistero e dell'influsso filosofico e simbologico, ci interessa il significato perfettivo della vita trinitaria. La comunicazione tra le Tre Persone è la più perfetta. Il valore del Verbo come collante tra il Padre e lo Spirito, tra la concezione e il soffio espressivo, raccordo tra l'Amore emanante e l'Amore ritornante. E' nel Verbo che si realizza l'Unione, è nel Verbo, generato, che si costituisce la comunità d'intesa e di fecondità.

L'importanza della Parola nella nostra vita di relazione è fondante. E' nella comunicazione che si crea la relazione, non tanto nel sangue o nell'appartenenza. La generazione del Figlio da parte del Padre non avviene alla maniera umana. Il Figlio di Dio è il Verbo, la Parola. I progetti di Dio si discutono e si realizzano nella Trinità. Ciascuna Persona nella propria autonomia e col proprio ruolo. La Trinità è modello del nostro parlare.

Parlare pertanto non è un atto col quale si dice qualcosa, è sempre un atto operativo, un'azione, con la quale si compie qualcosa. Ogni volta che Dio parla, crea. Non è un atto interlocutorio, ma performativo.

Quando si parla accade sempre qualcosa con conseguenze concrete, sia per colui che parla, che per quelli che ascoltano.

La parola informa, significa e dice un pensiero, una notizia, un sentimento. Ma non è l'unica funzione e nemmeno la più importante.

La parola cambia qualcosa dentro di noi e attorno a noi. Dopo che si è parlato le cose non sono come prima. Le parole non lasciano le cose come stanno.

Le parole compiono un lavoro, modificano una situazione e una persona. Ciò che si dice non soltanto riguarda la verità, ma ha un potere di influire su coloro che ascoltano e sui loro rapporti.

"Le tue parole mi hanno fatto pensare". "Mi hanno sconvolto". "Mi hanno fatto del bene". "Mi hanno aperto gli occhi". "Mi hanno fatto vedere le cose sotto un'altra luce". "Mi hanno ferito". "Mi hanno cambiato". "Da quando ho parlato con te, sono diverso". "Avevo bisogno di quella parola". "Non ho più dimenticato le tue parole".

L'uomo non possiede nulla che abbia il potere delle parole: esse possono cambiare una vita, nel bene e nel male. La Lettera di S.Giacomo ha un capitolo bellissimo sull'uso della lingua.

C'è una parola che costruisce e una che abbatte; una parola che ricrea, infonde vita e una che la spegne; una che diffonde luce e una che fa buio.
Vi è una parola per cui tutto incomincia e una per cui tutto finisce. Vi è una parola giusta e una sbagliata, una parola buona e una cattiva. Ciascuno di noi le possiede entrambe, perché può costruirle entrambe.

Padre Stefano Coronese
Saveriano scout

Corpus Domini

Omelia di Don Andrea Lotterio, A.R. nella Messa
in occasione dell'Assemblea Regionale elettiva del 25 maggio 2008 a Magenta

Il nucleo essenziale del Vangelo oggi è racchiuso in due sole parole: pane e vita, mangiare e vivere. Vivere per sempre è il vertice della speranza.
Ma il vangelo pone una domanda: che cosa ti fa vivere?
Rispondo: io vivo di persone.
Vivo di progetti e di chiamate, di passioni e di talenti ricevuti.
Ma io vivo soprattutto delle mie sorgenti, come accade per ogni fiume, come per ogni albero stretto alle sue radici.
L'uomo non vive di solo pane.
Anzi, di solo pane l'uomo muore.
Ma vive di quanto esce dalla bocca di Dio.
Io, allora, vivo di un Altro!
Dalla bocca di Dio vengono parole che creano luce, acqua, terra, vento.
Dalla bocca di Dio viene l'alito di vita che fa di un pugno di polvere una persona vivente.
Dalla bocca di Dio vengono i miei fratelli che sono parola di Dio, respiro di Dio; viene il bacio d'amore con cui inizia e finisce la vita.
È questa la mia sorgente.
E dunque un'altra domanda si impone: che cosa farò?
La prima lettura mi soccorre: ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere. Ricordati, perché dimenticare è la radice di tutti i mali.
Ricordati del cammino, cioè delle sorgenti e poi del salire, del fiorire, del crescere della tua vita.
Ricordati del vento delle strade percorse, di quanto era bello avere l'anima affaticata dal richiamo di cose lontane.
Ricordati che essere uomo-con-Dio è il contrario dello smarrirsi fra le dune del deserto.
E ricordati di tutta la manna scesa all'improvviso dal cielo quando non l'aspettavi più.
Tutti potremmo raccontare del nostro viaggio nella vita non soltanto gli scorpioni o i serpenti, ma l'acqua scaturita un giorno all'improvviso quando, disperati, credevamo di non farcela e dal cielo è arrivato qualcosa, una forza, un amore, un amico, un canto.
Improvvisi squarci si sono aperti a ricordarci che non viviamo da soli, chiusi nel cerchio tragico dei nostri problemi, ma che c'è un amore che assedia i confini della storia.
Se sono sopravissuto, se non sono diventato io stesso un deserto, terra spenta e inospitale, lo devo a un Altro.
Io vivo di Dio.
Ricordare è dialogare con la mia storia, rimanere con la mia sorgente.
Allora in ogni messa, con in mano quel piccolo pane, con nel cuore un episodio santo, posso dialogare senza fine, come Israele di fronte alla manna: man hu? Che cos'è?
Oggi, nella festa del Corpo e del Sangue del Signore, celebriamo Dio in cerca della fame e della sete dell'uomo.
Celebriamo Gesù Cristo, fame d'altro per chi è sazio di solo pane.
Celebriamo la sua continua Presenza che vive donandosi, a me che vivo di pane e di miracolo.

Ciao Paolo

Cronache di un bivacco

"Se noi riuscissimo a danzare e a ballare il Vangelo! Allora sì che saremmo guariti e potremmo cantare il nostro alleluja senza fine ovunque ci troviamo: all'osteria o al pub, in ospedale o alla stazione, all'ostello notturno della Caritas o al bar con gli amici. In Africa o a Manhattan. Nella canoa sulle acque del grande fiume. Kumbaya, my Lord.
Anche oggi: Kumbaya".
Con le parole di questo canto, che ha scandito tante nostre routes, tanti bivacchi, tante uscite, tante messe al campo, si conclude l'introduzione al bellissimo ultimo libro dal titolo ***L'aratro, l'ipod e le stelle*** (ed. Paoline) di Paolo Giuntella, volto noto ed amato del TG1, soprattutto grazie agli ultimi anni in cui la sua voce accompagnava gli efficaci e sempre originali servizi sul Presidente della Repubblica, scrittore brillante, laico cristiano, intellettuale non confesso, amico fraterno, scout per sempre.
Paolo il 22 maggio di quest'anno è "andato nella stanza accanto", come lui stesso definiva la morte, citando Charles Peguy, in quel libro che è diventato il suo testamento spirituale.
La festa per il suo viaggio verso il pergolato del Santo d'Israele, alla cui ombra immaginava seduti tutti insieme "*in chiacchiere intense o in silenzi di pace",* gli amici, i santi, le sorelle ed i fratelli che ci hanno preceduto, è iniziata la sera con la veglia organizzata dalla moglie Laura, dai figli Irene, Tommaso ed Osea, nella gremitissima cripta della sua parrocchia.
Tutti intorno a lui, vestito di bianco, con l'amato papillon, tra le mani una bellissima icona, lui stesso icona di speranza nella Risurrezione, con il volto scavato dallo scalpello della malattia e trasfigurato dall'unguento del tizzone ardente della fede con cui, respiro dopo respiro, ha lottato per la vita.
Nella parte programmata: musiche soul, letture fatte da ragazzi e ragazze, figli compresi, da amici, poi tanti gospel, una struggente ballata dell'amatissima Irlanda, il banjo suonato da Tommaso, commozione, sorrisi, abbracci, voglia di non andare via.
Poi inizia il lunghissimo fuori programma, una vera "giuntellata", come abbiamo sempre definito i suoi infiniti paradossali, goliardici o seri, provocatori o mistici fuori programma, e la veglia si trasforma in bivacco: il cui fuoco è proprio Paolo, lì in mezzo a noi...
Tutto inizia con il canto della promessa che Giovanni Bachelet, amico di sempre, comincia a suonare mentre le persone stanno lasciando la chiesa, ma alle prime note si riavvicinano tutti e presto ci scopriamo in moltissimi con la mano alzata per il saluto, ci guardiamo in faccia, ci riconosciamo, con le lacrime agli occhi e la gioia della strada nel cuore, come anche tu? anche lui? qualcuno di fuori pensa ma... anche David Sassoli?
Ci sono tutti i lupetti di Paolo Akela e gli Akela dei figli di Paolo, ci sono quelli del reparto di oggi, ci sono tantissimi volti anziani scavati dal tempo e mani rugose alzate, c'è il nostro Pio Cerocchi, veramente fratello di Paolo, travolto dall'emozione.
Da quel momento non riusciamo più a smettere, in piedi, seduti, accovacciati accanto a Paolo, è un continuo intonare, le parole si intrecciano..."*Portami Tu lassù o Signor, Il ritmo dei passi ci accompagnerà, Ula ula ula, Sul cappello un bel fior, Insieme abbiam marciato un dì"* e poi tutti in ginocchio durante *il Signor tra le tende schierati*!

Come in tutti bivacchi non mancano i sorrisi e qualche trattenuta risata, ma soprattutto le letture. Circolano un lezionario, una bibbia, qualche libro, così tutti, anche quelli che non sanno i canti scout, possono restare e partecipare se vogliono, oltre che con il silenzio e la preghiera, leggendo brani scelti con il moto dell'anima.
Prima di mezzanotte crollo, abbandono il bivacco con il corpo, ma non lo lascerò più con il cuore!
La mattina dopo torno per un saluto più "intimo", ma quando si condivide la route non si è mai soli, così spezzo il pane del mio dolore con l'amica "zingara" di Paolo che lo piange gridando e poi lo benedice più volte sorridendo, di lì a poco arrivano le amiche della Chiesa dei congolesi, frequentata da anni, alla messa dalle 11.30 in poi (qualche volta fino alle 13.00!) dietro a Piazza Navona (andateci ne vale veramente la pena!!), le donne lo salutano con quel verso tipico, suono di lutto e di lotta, di vittoria e di festa insieme; poi comincia ad arrivare la folla densa, calda, infinita che animerà una vera festa per Paolo, o come è stato gridato alla fine sul sagrato, un vero "funerale cristiano".
Al centro della Chiesa sull'ultima piccola dimora terrena solo due segni: il panama bianco per ricordare il suo modo coraggioso, libero ed unico di fare giornalismo ed il fazzolettone. Nient'altro!
Di fianco una panchina con appoggiato un solo fiore: una rosa bianca.
Per ricordare: con la panchina il luogo di ritrovo dei ragazzi che lì seduti fino a notte fonda sognavano, discutevano, progettavano di cambiare il mondo e di rivoluzionare la Chiesa, con il fiore il dono di Paolo al nostro paese: quello di far conoscere tra i primi in Italia, grazie a suo padre Vittorio Emanuele, fin dagli

anni settanta, la storia del gruppo dei giovani martiri antinazisti ai quali si ispirò per fondare nel 1979 *l'Associazione di Comunità di vita politica la Rosa Bianca*, unendo però alla memoria dei giovani tedeschi anche tutta la gioia e la forza del convivialità e dell'amicizia dell'America latina, cantate da Josè Marti nel canto poetico *Cultivo la rosa blanca*.
Intorno a questo altare da campo il grande popolo degli amici e delle amiche di Paolo, tutti vicini, stretti in un forte abbraccio, in prima fila Ciampi accanto alla amica zingara, volti resi noti dalla televisione, volti resi noti dall'amore, laici e vescovi, se-dicenti credenti e se-dicenti non credenti, politici famosi e politiche del quotidiano, artisti, musicisti e tanti tantissimi giovani, il tutto avvolto dall'efficacia della Parola, dalla testimonianza resa dai figli e da Laura non solo tramite la forza dei gesti, ma anche attraverso le parole (le potrete leggere su un libretto già pubblicato da amici o su internet), dall'umile potenza delle preghiere e dei segni di pace, in una lunghissima liturgia ritmata da ogni tipo di festosa contaminazione musicale, proprio come avrebbe voluto lo stesso Paolo, cui si deve l'ormai celebre invito ***"Meno lagne più soul".***
Il soul afro-italiano è continuato poi sul sagrato, sotto il caldo sole romano, tra saluti e battimano, in questo bivacco senza fine gli alleluja sono risuonati ancora per quasi un'ora, un arrivederci infinito per non mettere la parola fine a questa avventura, la "*risposta riposta"* nella Tua vita, Paolo.
Hai scritto*: "l'avventura è cercare la strada per dare un senso alla vita, alla storia, agli squarci di indicibile bellezza della poesia e dell'arte, all'energia ed alla creatività del pensiero, e anche una ragione profonda al dolore, alla finitezza umana, all'ingiustizia alla libertà di scegliere il bene ed il male (...) Dunque il gioco, il gratuito, l'amicizia, la festa, il riso dei redenti, sono il cammino allegro e gioioso di liberazione che porta sempre più avanti la meta. Non impone fardelli opprimenti, divieti, precetti, ma è un'ascesi verso la pienezza della felicità, per non restare fermi, per non restare prigionieri, il cammino propone regole, non imposte dall'alto, ma regole che nascono dalle necessità del cammino stesso, dall'amicizia, dal primato dell'amore per gli altri, i compagni di strada e può condurre - per gioia. per felicità, non per sacrificio - anche a svelte sempre più ardue, più esigenti, persino più eroiche, di progressiva disponibilità agli altri fino a donare la vita. Ecco la sfida è un pò quella intuita da un vecchio signore aristocratico all'inizio del Novecento: lord Robert Baden-Powell. La sua legge scout, tuttora in vigore, non dice dei no ma dei sì.* ***'Lo scout è leale, lo scout sorride e canta anche nelle difficoltà'"*** *(op.cit. pp. 23, 31).*
Questa legge l'hai rispettata fino in fondo, persino nello scherzare sorridendo quando ci dicevi che non volevi dargliela vinta al "gran cornuto", come definivi il Tuo male, la strada non l'hai mai lasciata, così la bussola, la borraccia ed oggi anche l'ipod, perchè come ci hai avvertito nella Tua nota di congedo intitolata *"**Nomadi: la casa, la tenda, l'allegria**: "l'avventura cristiana non è stanziale (...) la nostra resta la dimensione del sacco a pelo e della tenda: quella dimensione dell'esilio scritta da Diogneto (...) Tornare nomadi anche senza muovere un passo dalla propria casa. Anche un malato inchiodato sul suo letto può diventare nomade, anzi è già, se vuole, nella condizione di essere nomade, viaggiatore, in cammino, in esodo.*
Tornare nomadi per cercare e contemplare la Verità, per lasciare le nostre case, i nostri templi di pietra, la nostra pesante condizione di 'sani' e di 'buoni' per recuperare tenda e sacco a pelo, carte bussola e borraccia, ipod e camminare cantando e ballando verso la felicità" (op. cit. 172-173).
Cantando insieme quel giorno e, come ci hai insegnato Tu, anche nell'ultimo giorno, sempre potremo ricordare che ***la morte non ha l'ultima parola*** ed insieme potremo continuare a camminare, augurandoci Buona strada e …Buon coraggio. Grazie e ciao Paolo.
Tua

Grazia Villa
Comunità MASCI-Como
Presidente nazionale Associazione Rosa Bianca

Sembrano pecore, ma sono lupi

Articolo edito sulla rivista Missioni Consolata (MC) del mese di giugno

Dalla finestra del mio studio il panorama appare decisamente invernale, nonostante la primavera astronomica sia iniziata da tre giorni. Vedo precipitare dalle nubi raggrumate un misto di acqua e neve al punto da non distinguere se è l'acqua a nevicare o non sia la neve a piovere. Il che mi indigna. Ora la confusione ha infettato anche la meteorologia e il gioco del "qui-pro-quo" ha contaminato anche le identità delle stagioni. Dopo un inverno di secca, in cui le cime del Monte Bianco hanno registrato perfino gli otto gradi sopra lo zero, ora la primavera mi si presenta infreddolita e tutta bagnata di neve!

"Piove. Governo ladro!"

Il detto popolare, espressione iniziale di una ignoranza diffusa, sedimentazione di quella pigrizia mentale propria di chi non vuol vedere, si presenta oggi come concentrato sapienziale di una coscienza altamente avvertita. Aggiornato alla nostra situazione si dovrebbe dire: "Non piove? Governo ladro", là dove il "governo" non è l'amministrazione politica della cosa pubblica bensì la gestione economica della umana comunità. Non contenti di aver desertificato la terra ora vogliono desertificare anche il cielo. Negli ultimi 30 anni sono scomparsi 600mila Kmq. di foresta amazzonica brasiliana, una superficie equivalente a due volte quella dell'Italia. L'acqua potabile sarà una delle risorse naturali che più scarseggeranno in questo inizio del nuovo millennio. Il petrolio e il carbone si esauriranno verso la metà di questo secolo. Alla base di questo processo di saccheggio si nasconde una visione limitata della terra. La si considera unicamente ed esclusivamente come una riserva morta di risorse da sfruttare e non come qualcosa di vivo, la Pacha Mama degli indigeni o la Grande Madre degli antichi.

L'antica religione poneva l'uomo come custode del giardino, perché lo coltivasse e lo custodisse. La nuova religione impone l'uomo come padrone del mondo e la terra come oggetto di sfruttamento e merce di scambio.

Il Dio totalizzante dell'economia

Nell'editoriale di un piccolo ma grande libro edito nel 2000 dalla società cooperativa editoriale L'Altrapagina: "Economia come Teologia?", si legge: «L'Economia contemporanea funziona come una teologia, ossia una visione del mondo complessiva che ha per chiave di volta la divinità. Mentre però nella teologia il divino impedisce al discorso di chiudersi, perché Dio è una dimensione insondabile, il dio del sistema economico imprigiona l'uomo in uno schema chiuso e totalizzante, poiché si tratta di un dio perverso».
Riccardo Petrella, autore assieme a Enrique Dussel e Enrico Chiavacci, si è addirittura divertito a utilizzare i simboli della teologia cristiana per dare una descrizione di questa nuova divinità: "il capitale è il Padre che ama e giudica, l'impresa è il Figlio, cioè l'incarnazione del Padre, il mercato è lo Spirito che anima gli individui e li stimola alla competizione perché diano il meglio di se stessi e conquistino più ricchezza. Ma le analogie con l'universo teologico per Petrella non si fermano qui. Il Vangelo della competitività, che ci viene indottrinato da tutti i pulpiti che contano, ha pure i suoi comandamenti, che si potrebbero riassumere nella triade: liberalizzazione, deregolamentazione, privatizzazione".

Avere o Essere? Si "è", se si "ha"

L'indottrinamento, in questo ultimo ventennio, è stato così pervasivo e persuasivo che non esistono più terreni vergini. Il "pensiero unico" ovvero il monoteismo della merce, per dirla con l'espressione cara a Giancarlo Zizola, ha contaminato non solo il mondo della produzione e delle sue opere ma anche il mondo del pensiero e dei suoi sogni.
Da ogni pulpito, ormai, con l'euforia propria dei neofiti, i profeti del libero mercato ci ripetono in continuazione che il mercato è economicamente molto efficace. Il fondamentalismo liberista della globalizzazione ridefinisce ogni forma di vita in termini di merce, la società in termini economici e il mercato come mezzo e fine dell'iniziativa umana. Per essi il mercato è l'unico strumento adatto alla distribuzione di cibo, acqua, salute, istruzione e altre necessità vitali. Il mercato diventa l'unico criterio organizzativo e amministrativo e si trasforma in metro della nostra umanità al punto da rendere identitario ciò che alla fine degli anni sessanta Erich Fromm poneva in termini alternativi: Essere o Avere. Oggi si è se si ha!
Questo è il nuovo dogma e la mercantilizzazione del tutto il suo corollario.

Il capitale senza limiti e vincoli

Gli effetti sono così devastanti da qualificare come terrorista per antonomasia il mercato stesso, così come Pasquale Gentili sul notiziario di Radié Resch n. 79: «Chi incute terrore, oggi, si chiama mercato...e questi si maschera dietro svariati personaggi, culture e anche religioni! E' un potentissimo terrorista, senza volto, che si trova ovunque, come Dio, e che, come Dio, crede di essere eterno. La sua lunghissima fedina penale lo rende temibile. Non ha fatto altro che rubare cibo, ammazzare posti di lavoro, sequestrare interi Paesi e fabbricare guerre. Per vendere le sue guerre semina paure! Compie attentati che non compaiono sui giornali: ogni minuto uccide di fame 12 bambini». Insomma il disastro è totale, con l'aggravante di una impotenza assoluta di intervento da parte della politica e perfino del diritto.
Ci si chiede come si sia potuto arrivare a tanto, dopo le grandi conquiste che hanno accompagnato la nascita dello Stato Sociale keynesiano all'inizio dello scorso secolo.
A me sembra che la causa principale vada ricercata già in quella antica tradizione liberale che è propria dell'Occidente, secondo la quale l'unico potere che è stato tematizzato come oggetto di limiti e vincoli (si pensi allo "Stato di Diritto") è il potere pubblico, mentre invece il potere privato è stato confuso, per una vecchia operazione ideologica, con la libertà. Il potere economico, il potere del capitale, il potere della libera iniziativa economica, i diritti civili stessi sono stati puramente e semplicemente identificati con la libertà.

Neocolonizzazione e Delocalizzazione

Su questo, che potremmo ritenere l'underground "culturale" si è venuto poi ad innestare il fenomeno della cosiddetta "globalizzazione" e che io più propriamente chiamerei "neocolonizzazione". Con la globalizzazione, dunque, si è imposta come prassi normale la delocalizzazione in forza della quale le imprese scelgono l'ordinamento loro più conveniente. In tal modo dislocano le loro produzioni nei Paesi peggiori dal punto di vista della tutela dei diritti, Paesi in cui non esistono garanzie del lavoro, in cui i salari sono bassissimi, in cui si può inquinare senza nessun limite, in cui si possono corrompere i Governi, in cui praticamente si ha mano libera. Si veda il caso della Cina, là dove i salari sono addirittura 40 volte più bassi di quelli della Germania. Le ricadute sulle nostre società sono quanto mai devastanti: disoccupazione, precarizzazione del lavoro, abbassamento dei salari e via decadendo…
Gli osservatori più acuti, una volta liberisti ad oltranza, di fronte a questo ritorno boomerang dagli effetti destabilizzanti, incominciano a parlare, timidamente, della necessità che gli Stati, per i problemi nazionali, ed un ente sovranazionale, per i problemi internazionali, riprendano il loro ruolo di "garanti" in un movimento globale non più gestibile. La "mano provvidenziale" di cui parlava Smith è ormai scomparsa dall'economia. Ciononostante tutto continua come se nulla fosse. Nell'immaginario collettivo, cui fa da supporto anche una certa politica sedicente di sinistra, c'è bisogno ancora di più mercato, più concorrenza, più crescita.
"Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci" (Mt. 7,15). "Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: è là, non ci credete. Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli…" (Mt. 24,23-24). A qualcuno queste citazioni potrebbero sembrare strumentali, se non blasfeme. Non ci si scandalizzi. Se l'autore dell'Apocalisse ha potuto individuare nell'Impero

Romano la figura dell'anticristo, non spetta forse a noi, cristiani del terzo secolo, dare nome e cognome ai novelli falsi profeti?
E non spetta ancora a noi dare voce e carne e sangue a quel Sogno di Dio perché non resti più sogno? Sogno di una umanità fraterna e compartecipe, includente e coinvolgente, pacifica e pacificatrice.

La gratuità della pioggia (per ora)

Fuori, al di là dei vetri appannati dall'umidità, il sole sembra forzare la primavera e la pioggia, non più equivoca, sembra ora più autentica. Lo scroscio ritmico si fa eco di danza e modula la sua musica sulle note profetiche di un monaco che, sembra, la Cia ha voluto zittire: «Lasciatemi dire una cosa, prima che la pioggia diventi una merce che loro potranno controllare e distribuire a pagamento. "Loro" sono quelli che non riescono a capire che la pioggia è una festa e non apprezzano la sua gratuità, pensando che ciò che non ha prezzo non ha valore, che ciò che non può essere venduto non ha consistenza, per cui l'unico modo per rendere reale una cosa è metterla sul mercato. Verrà il giorno in cui vi venderanno anche la vostra pioggia. Per il momento è ancora gratuita, e lascio che mi bagni. Celebro la sua gratuità e la sua illogicità». Il monaco è Thomas Merton; anno del Signore 1965!

Don Aldo Antonelli
prete e parroco di Antrosano
viaggiatore e scrittore di valore

Grazia Villa, che ci ha regalato il bellissimo ricordo di Paolo Giuntella (pagg. 17-18), ci segnala un'iniziativa che ci sembra doveroso far conoscere a quanti più interessati possibile, anche tenendo presente il "polo d'eccellenza" scelto dal MASCI lombardo in sede di Asssemblea: ***"cittadinanza responsabile"****.*
Motivi di spazio non ci consentono di riportare il programma della Scuola, che vede relatori di primaria grandezza e temi di grande attualità ed interesse. Vi invitiamo a consultare il sito **www.rosabianca.org** *per il programma dettagliato e le modalità di partecipazione — oltre che per avere qualche informazione sull'associazione .*

28a. Scuola di Formazione della Rosa Bianca

L'ARATRO, L'IPOD E LE STELLE

28-31 Agosto 2008 - Roncegno (TN)

"*L'aratro è la memoria. L'ipod è il presente, tra solitudine e condivisione. Le stelle il futuro: le piccole luci che illuminano la notte del dolore e dell'ingiustizia e aiutano a coltivare la tenacia della speranza per forzare l'aurora a nascere.*"

Tra i temi trattati:

- **Liberati dal velo, possiamo contemplare il Volto di Gesù. Dialogo a due voci sui cristiani nella storia.**
- **Lo svelamento nell'arte: due donne a confronto.**
- **Parlando di futuro con le finestra spalancate sul mondo**
- **Per un'economia di felicità: responsabilità, comunione e pratiche nel quotidiano**
- **Energie rinnovabili e nucleare. Fusione o fissione di IV^ generazione**
- **La politica come opera d'arte: fascino ed autenticità di una sinistra credibile**

Rosa Bianca